L'impegno di Francesca per difendere la cultura come diritto anche in carcere

ritratti

di **Bianca Stancanelli**

Quando entrò per la prima volta, vent'anni fa, in un carcere, da volontaria, due cose la colpirono: i rumori e gli odori. Oggi, con l'associazione FuoriRiga, si occupa dei giovani detenuti. E la biblioteca di Casal del Marmo diventa un luogo di inclusione

In carcere è entrata per la prima volta a vent'anni. Da volontaria. Dalla Sardegna, dov'era nata, si era spostata a Pisa per studiare scienze politiche. Per la sua laurea, preparava una tesi sulla criminalità in Barbagia. Oltrepassati i cancelli del penitenziario per adulti, due cose la colpirono: i rumori e gli odori.

Vent'anni dopo, Francesca Columbano continua a frequentare le carceri e a restare colpita dal costante rimbombo che le riempie, dall'odore di rancio cattivo e celle chiuse, ma ha scelto di occuparsi dei più giovani detenuti. Nel 2014, a Roma, dove si era trasferita per lavorare come assistente sociale, ha fondato FuoriRiga, associazione di volontariato che cura la biblioteca dell'Istituto per minori di Casal del Marmo: più di cinquanta socie, dai vent'anni in su, che non si preoccupano solo di dare libri in prestito, ma organizzano laboratori, offrono borse lavoro, considerano la cultura un diritto.

La biblioteca del carcere di Casal del Marmo

Da Madrid, dove si trova per svolgere un dottorato in sociologia della devianza, Columbano racconta che già nelle sue prime esperienze come volontaria si rese conto che nelle biblioteche degli istituti di pena finivano «Fondi di magazzino, enciclopedie ammuffite, libri inadatti. L'articolo 12 dell'ordinamento penitenziario prevede che ogni istituto debba avere una biblioteca, ma non prescrive che sia di qualità».

È quel che, invece, FuoriRiga si propone, con la consapevolezza che tocca al terzo settore supplire alle carenze dello Stato. «Molte delle logiche del carcere non le condividiamo; soprattutto non vogliamo accettare che queste strutture siano governate da tre principi: contenere, punire, nascondere. Ma tra i due estremi del tirarsi indietro o dell'essere complici, abbiamo scelto una via di mezzo: non abituarsi mai, non conformarsi. Stare, appunto, fuori dalle righe».

Uno degli ultimi laboratori di FuoriRiga a Casal del Marmo è stato dedicato alla Resistenza. Il 25 aprile le volontarie dell'associazione hanno portato nelle piazze di Roma le riflessioni di ragazzi e ragazze detenuti sulla lotta partigiana. È stato un modo per restituire valore ai loro pensieri. Osserva Columbano: «In carcere il compagno di cella si chiama *concellino*, chi prende l'elenco della spesa è lo *spesino*, ogni istanza viene chiamata *domandina*. È un processo d'infantilizzazione che mira a togliere autorità alla persona detenuta».

Ma questi ragazzi e ragazze che spesso «hanno il vuoto attorno», tutto sono tranne che infantili. «Un giorno una ragazza ci ha chiesto: perché la letteratura africana ha così poco spazio? Anche sistemare i libri sugli scaffali può suggerire riflessioni». E le richieste presentate in biblioteca dicono di curiosità importanti: «Sono molto richiesti i dizionari, italiano-arabo, italiano-spagnolo, manuali su *Come controllare la rabbia*. E biografie: libri come *Ero un bullo*, i ragazzi li divorano».

Di giorno in giorno, di decreto in decreto, le volontarie di FuoriRiga vedono crescere il numero dei detenuti e assottigliarsi le differenze tra carceri per adulti e per minori. «Il decreto Caivano ci ha distrutto. I minorenni vengono buttati dentro, il contenimento è all'ennesima potenza. Ma se una persona di 15 o 16 anni commette un reato, l'adulto, lo Stato devono porsi delle domande. Non voglio diminuire la responsabilità di chi sbaglia, ma prima del castigo esemplare esiste il dovere dell'educazione, come strumento di prevenzione, e lì siamo carenti».

Bianca Stancanelli giornalista e scrittrice, è nata a Messina e vive a Roma. Ha esordito come cronista al quotidiano *L'Ora di Palermo*, è stata poi inviata speciale per il settimanale *Panorama*. Autrice di numerosi libri e inchieste, nel 2016 le è stato conferito il Premio nazionale Paolo Borsellino.